Proletari in divisa

L'intervento politico nell'esercito ha le sue origini nel movimento sessantottesco.

Questa origine è ben sintetizzata in un documento del "collettivo esercito" – movimento studentesco di Pinerolo – del marzo 1970: " … perché operai, studenti e braccianti che hanno fatto le lotte in questi anni non devono considerare il militare come una parentesi nella loro vita, ma devono poter continuare a lottare, dentro le caserme, così come hanno lottato a scuola, nelle fabbriche, nelle campagne".

Concretamente, l'intervento politico nelle caserme è nato per iniziativa di un gruppo di militanti dell'organizzazione "Lotta continua", che si trovano a fare il servizio militare tra la fine del 1969 e l'inizio del '70.

Essi, infatti, nel vivere l'esperienza del servizio di leva, da un lato colgono la potenziale disponibilità dei soldati a lottare, dall'altro portano nell'esercito la loro esperienza di movimento studentesco, con tutta la carica antiautoritaria e antistituzionale che esso aveva.

Saranno questi soldati a dare vita al primo nucleo di "Proletari in Divisa", organizzazione legata a "Lotta Continua", che realizzerà il più grosso intervento politico tra i soldati a livello nazionale.

L'intervento politico nell'esercito, quindi, ha importanti legami con i contenuti presenti nelle lotte all'interno delle istituzioni (carceri, ospedali psichiatrici …) e nell'analisi di quanto stava accadendo nel movimento dei soldati americano, ma – soprattutto – nasce come estensione e generalizzazione dei contenuti presenti nel movimento studentesco.

Tutta l'analisi sull'esercito è influenzata dalle elaborazioni presenti nel movimento degli studenti; ecco perché - per esempio – assume grande importanza la funzione "educativa" dell'esercito, visto come scuola di individualismo, di carrierismo, di ubbidienza, cioè gli stessi principi che erano stati bersaglio della contestazione studentesca.

Il programma politico del movimento dei soldati si articola attorno ad alcuni nodi centrali: innanzi tutto la lotta contro la nocività delle condizioni di vita in caserma e contro le gerarchie militari e i loro abusi di potere (sostanzialmente le contraddizioni più sentite dalla maggior parte dei soldati); poi la lotta per alcune fondamentali conquiste materiali, per l'egualitarismo e per la possibilità di fare politica in caserma e di esprimersi liberamente.

Infine, il rifiuto ad essere usati in azioni di "crumiraggio" e di ordine pubblico; questo aspetto, soprattutto in un secondo momento, ha rappresentato il tentativo di politicizzare gli obiettivi del movimento, collegandoli in modo più diretto alle prospettive della lotta di classe in Italia.

I primi tre episodi di ribellione più significativi avvengono a Casale, Udine e Pinerolo. A Pinerolo, il 31 maggio 1970, un alpino muore in un'esercitazione con l'esplosivo. E' gravissima la responsabilità dell'ufficiale che, per il "gusto" di filmare l'esercitazione, e per renderla più "emozionante", ha abbondantemente oltrepassato i limiti di sicurezza nell'uso degli esplosivi. Gli alpini, per protesta, sospendono le esercitazioni per la parata del 2 giugno, rifiutandosi di scendere in adunata.

Con molta probabilità già prima del 1969-70 sono scoppiati momenti di ribellione, ma dopo il 1970 è diversa la situazione politica generale ed è presente una volontà di continuità, di generalizzazione e di organizzazione.

In questo senso il ruolo di PID è un ruolo di rottura rispetto ad una certa tradizione di lotta contro l'esercito (quando perlopiù ci si limitava alla denuncia di singoli episodi) e il principale risultato che i PID ritengono di aver raggiunto, in quanto organizzazione, è quello di aver portato la politica nelle caserme. E così ciò che rende "diversi" gli episodi avvenuti dopo i 1970 è proprio la consapevolezza, da parte del movimento dei soldati, che non sono più momenti locali e isolati, bensì l'inizio di una lotta generalizzata nelle caserme.

Si lavora per vere e proprie "campagne nazionali" e verso la fine del 1971 e l'inizio del 1972 l'intervento dei PID si sviluppa e assume nuove dimensioni. Si moltiplicano i nuclei di PID nelle caserme e si estendono anche nel Sud-Italia; il lavoro acquista una dimensione più ampia e complessiva, con momenti organizzativi sia regionali sia nazionali.

L'esigenza di generalizzare l'intervento nell'esercito è comunque fortemente sentita, e a questo proposito il giornale "Proletari in divisa" è stato forse, pur nella sua vita breve e irregolare (tre numeri nella primavera 1971, due nell'autunno del 1971 e uno nel 1972) lo strumento che è riuscito, almeno parzialmente, a mettere in comunicazione i soldati di diverse caserme, muovendosi così nella direzione indicata dalla proposta delle "campagne nazionali". Il successo di questo giornale (valutabile dal grande numero di lettere che vi affluiscono e che narrano episodi di lotta, denunciano ufficiali, dichiarano solidarietà e impegno politico) è indubbiamente significativo, anche se in quel momento non c'è la capacità di operare una sintesi politica che permetta di individuare delle proposte unificanti in grado di generalizzare le analisi e le lotte.

Sul piano degli strumenti di controinformazione, poi, ricordiamo – oltre alla notevole proliferazione di materiale locale (bollettini di singole caserme o di raggruppamenti di caserme, anche a livello regionale) – la pagina settimanale su "Lotta Continua" e la pubblicazione del libro "Da quando son partito militare …" (edizioni Lotta Continua – Savelli, Roma 1973).

A Pinerolo si discute di un progetto analogo alle "coffee houses" americane per i soldati … In realtà questo progetto non si realizzerà, mentre si concretizza (dopo il 1972) la proposta di aprire ai soldati la sede locale dell'ANPI per alcune sere alla settimana

Dopo il 1972 inizia una fase di ripensamento e di autocritica, soprattutto rispetto a ciò che non è stato possibile realizzare e perché.

Negli anni seguenti ci sono avvenimenti indubbiamente rilevanti, che modificano il contesto precedente:

- cambia il rapporto tra PID e LC;

- nel lavoro politico sull'esercito entrano altre organizzazioni della sinistra rivoluzionaria;

- una fase di profondissima crisi investe tutta l'area della "nuova sinistra".

A partire dal 1973, quindi, una serie di fattori nuovi muta la situazione del movimento dei soldati e, di conseguenza, l'intervento politico praticato.

Vivina Forgia

25aprile1975. Alle manifestazioni in Italia per l'anniversario della Liberazione partecipano centinaia di soldati di leva in divisa (allora erano proibiti gli abiti borghesi nella libera uscita) e col volto mascherato (era proibito ai militari partecipare alle manifestazioni), protetti dai servizi d'ordine. Quel giorno i giornali e l'opinione pubblica scoprono le lotte per i diritti dei militari di leva, già iniziate a partire dai primi anni '70 e promosse da organizzazioni quali i Proletari in Divisa, i Collettivi Militari Comunisti ed i Collettivi Proletari Antimilitaristi, sostenuti rispettivamente da Lotta continua, Manifesto e Avanguardia operaia. Sulla base del successo delle manifestazioni del 25 aprile viene indetta una assemblea generale del movimento in novembre, cui parteciparono 220 delegati di 133 caserme. L'assemblea indice una giornata di lotta per il 4 dicembre, cui partecipano migliaia di soldati in 74 caserme. Il Pci si schiera nettamente contro e boicotta la lotta del 4 dicembre. Il Pci è favorevole a una riforma della Leva e del regolamento di disciplina, ma la affida al parlamento e non vuole le lotte dei soldati, che li espone alla repressione, pur contribuendo con volantini a informare i soldati dei loro diritti.

Un volantino firmato invece da sindacati, CDF di fabbriche, Coordinamento studenti e coordinamento quartieri, e dai gruppi extraparlamentari appoggia a Pinerolo la giornata di lotta. Lotta Continua cercherà senza successo di portare gli studenti in piazza il 4.

Le richieste del movimento dei soldati riguardano la riforma del regolamento di disciplina, il rifiuto dell'autoritarismo degli ufficiali, il diritto di assemblea, il riconoscimento della libertà di pensiero e di espressione, la tutela della sicurezza e della salute dei soldati dagli infortuni. Già a partire dal '76 il movimento declina, sia per il parziale riconoscimento di alcune richieste, sia per la spoliticizzazione delle giovani generazioni che giungono in caserma, sia perché i giovani più politicizzati vengono lasciati a casa con la scusa del sovrannumero. P.B.

Sul movimento 'Proletari in divisa' esiste la tesi a Magistero. in Pedagogia, di Vivina Forgia: "Nuovi problemi sociali e istituzionali nelle caserme dal 1968 al 1972. Dalle lotte nelle istituzioni all'intervento politico nell'esercito: il movimento dei soldati e l'organizzazione' 'Proletari in divisa'"- Relatore prof.Sergio Bova – Anno 79-80.